

Commissione Straordinaria

per la verifica dell'andamento generale dei prezzi al consumo
e per il controllo della trasparenza

Audizione del 30 settembre 2009

Indagine conoscitiva sulle determinanti della dinamica del sistema dei prezzi e delle tariffe, sull'attività dei pubblici poteri e sulle ricadute sui cittadini consumatori.

Intervento del dott. Lorenzo Lusignoli in rappresentanza della Cisl

Premessa

Signor Presidente e signori Senatori, i forti aumenti dei prezzi del petrolio e dei prodotti alimentari sperimentati nel corso del 2008 hanno ridotto ulteriormente il potere di acquisto delle famiglie, già messo a dura prova da anni di aumenti salariali assai contenuti e politiche fiscali restrittive volte al risanamento della finanza pubblica. Come sappiamo, la formazione di questa Commissione nasce proprio dalla necessità di dare una spiegazione all'anomalo andamento dell'inflazione nell'anno passato, ma possiamo anche dire che tale andamento ha contribuito in maniera determinante a spingere le parti sociali a rivedere dopo 15 anni il modello e gli assetti della contrattazione collettiva, legando l'andamento dei salari ad un indice, l'IPCA al netto dei prodotti energetici importati, che fosse più realistico dell'inflazione programmata. E' bene ricordare che quest'ultima era stata fissata nel 2008 all'irrealistico livello dell'1,7%, ovvero circa la metà di quanto hanno poi fatto registrare tutti i principali indici statistici che misurano la dinamica dei prezzi (il NIC, il FOI e l'IPCA). La credibilità dell'inflazione programmata è dunque venuta meno per la mancata volontà o l'impossibilità dei governi di attuare politiche economiche adeguate. Nel secondo caso, quanto hanno pesato le importanti componenti esterne, come l'andamento del prezzo del petrolio e delle materie prime, e quanto quelle interne, come l'efficienza e la trasparenza del sistema distributivo, la determinazione delle tariffe dei servizi pubblici essenziali e il costo degli affitti? Siamo molto interessati ai lavori di questa Commissione poiché riteniamo che le eventuali speculazioni sui prezzi avvenute in concomitanza di un difficile contesto internazionale, qualora verificate, debbano essere messe alla luce e per quanto possibile ostacolate in futuro. Vorremmo evitare quanto è accaduto nel 2003 quando, a seguito del passaggio alla moneta unica, in mancanza di adeguati controlli vi sono stati in diversi settori aumenti di prezzo ben superiori al dovuto. L'impoverimento delle famiglie di lavoratori dipendenti e pensionati che ne è scaturito ha contribuito in misura sostanziale a frenare la domanda interna negli anni successivi.

La piccola fiammata inflazionistica che si è avuta nel 2008 è arrivata in un momento molto particolare dell'economia mondiale, ovvero alla vigilia di quella che ormai viene considerata da tutti come la più grande recessione del dopoguerra.

Nonostante vi siano segni di rallentamento della caduta del Pil e in alcuni settori anche di ripresa, non sappiamo quanto questa sia solida e quanto, al contrario, vi sia il rischio di un lungo periodo di stagnazione o di ulteriori flessioni del Pil negli anni a venire. Possiamo però dire con certezza che in questo tipo di crisi la domanda interna costituisce un importantissimo motore per rilanciare la crescita. Le recenti scelte governative, in parte vincolate da un ingente debito pubblico accumulato in passato, non sono allineate con quelle di quei paesi occidentali che hanno effettuato politiche fiscali fortemente espansive. Dunque non è dallo Stato che dobbiamo attenderci un rilancio della domanda nel breve periodo, sebbene al momento per contenere la crisi siano

risultati fondamentali la solidità del nostro sistema pensionistico e gli ammortizzatori sociali. Un rafforzamento dei consumi privati sembra la via maestra. Diventa dunque ancora più importante impedire che vi siano ulteriori indebolimenti del potere di acquisto delle famiglie dal lato dei prezzi. Senza questa attenzione, anche il positivo effetto sul costo del lavoro del nuovo accordo di riforma degli assetti della contrattazione rischia di essere in parte vanificato da una futura riduzione del salario reale legata ad un indebito aumento dei prezzi. I pensionati, poi, risultano particolarmente esposti all'andamento dell'inflazione, poiché la dinamica delle pensioni è ritardata e non può essere sostenuta da eventuali aumenti di produttività.

L'inflazione oggi, nel pieno della crisi, è assai più contenuta di quella dell'anno passato. Siamo coscienti che un generale processo di deflazione non è auspicabile poiché accrescerebbe di molto gli effetti della crisi economica e sarebbe drammatico per il futuro del nostro paese. Tuttavia non possiamo abbassare la guardia e consentire il permanere di differenziali d'inflazione tra l'Italia ed i principali partner europei, sia per difendere il potere di acquisto delle famiglie, sia per evitare che in presenza della moneta unica permangano svantaggi competitivi tra le nostre merci e quelle dei nostri principali referenti. Riteniamo che la maggiore inflazione in Italia non sia necessariamente da considerare un segnale di rapida ripresa, poiché, sebbene il clima di fiducia delle famiglie sia positivo, purtroppo non si sono ancora esplicitati i negativi effetti della crescente disoccupazione sulla domanda interna. Infatti le previsioni del Dpef, quelle più recenti dell'Ocse e quelle contenute nella Rpp indicano per l'Italia nel 2009 una riduzione del Pil che risulta generalmente al di sopra di quella prevista per gli altri paesi UE e per gli Stati Uniti. Riteniamo invece che le ragioni della maggiore inflazione italiana vadano ricercate nelle particolari rigidità della nostra economia e nei meccanismi speculativi che l'importante lavoro di questa Commissione saprà mettere in luce.

L'andamento dei prezzi

Nel 2008 l'indice dei prezzi al consumo armonizzato, calcolato dall'Istat, ha fatto registrare una crescita del 3,5% leggermente superiore a quella dell'Indice relativo all'intera collettività (3,2%). Se si pensa che l'IPCA nell'anno precedente mostrava una crescita del 2% e nel 2003, anno notoriamente contrassegnato da incrementi di prezzo fuori dalla norma legati al passaggio all'euro, aveva mostrato un crescita del 2,8%, ci si rende conto che nel 2008 si è effettivamente verificata una fiammata inflazionistica. La disaggregazione dell'indice per capitoli di spesa indica una crescita dei prezzi dei beni alimentari del 5,4%, mentre abitazione, acqua, elettricità e combustibili mostrano un incremento ancora maggiore pari al 6,5% e l'inflazione dei trasporti si colloca anch'essa ben al di sopra della media al 5,3%. Tutti e tre questi capitoli sono alla base dei consumi delle famiglie e si tratta di comparti di spesa dove la domanda è piuttosto rigida, in sostanza difficilmente può essere ridotta. La crescita dei prezzi in tali casi supera

largamente non solo l'incremento delle pensioni, adeguate nel 2008 sulla base dell'indice dei prezzi al consumo dell'anno precedente, ma anche la crescita di quei salari legati ai rinnovi contrattuali già definiti. E' indubbio dunque che dipendenti e pensionati abbiano visto il loro potere d'acquisto ridursi significativamente nel corso del 2008.

Nessuno intende negare che l'andamento dei prezzi nei mercati internazionali sia la principale causa della repentina crescita dei prezzi in questi comparti di spesa. Tuttavia è facile notare che, per quanto riguarda i prezzi agricoli, l'aumento dei prezzi al consumo è spesso risultato più forte di quello dei prezzi alla produzione e, soprattutto, i prezzi al consumo non sono poi più calati a seguito del ridimensionamento dei prezzi agricoli. I primi segnali di una significativa riduzione dei prezzi dei beni alimentari si sono avuti solo a partire dal giugno di quest'anno e sono comunque per il momento piuttosto lievi. In sostanza i prezzi all'importazione dei prodotti agricoli così come quelli praticati dai nostri agricoltori sono in gran parte rientrati alla fine dell'anno scorso su valori precedenti all'impennata, mentre quelli al consumo hanno mantenuto un profilo di crescita sempre elevato. Se dunque lo *spread* tra prezzo alla produzione e prezzo al consumo può essere spiegato almeno in parte dall'aumento degli oneri di trasporto legato al più elevato prezzo del petrolio (oltre che dalla lunghezza e dalla mancanza di trasparenza della filiera che va dalla produzione alla vendita al dettaglio), il permanere dei prezzi dei beni alimentari al consumo su livelli elevati sembra indicare un atteggiamento speculativo da parte dei venditori. Come conseguenza, la crescita del prezzo di beni primari quali ad esempio la pasta, la farina e l'olio ha superato nello scorso anno il 20%, determinando un sensibile aggravio di spesa sui bilanci delle famiglie.

Un discorso diverso può essere fatto per quanto riguarda il prezzo dei beni energetici: l'aumento del prezzo del petrolio, legato più ad atteggiamenti speculativi sui mercati internazionali che alle determinanti fondamentali di tali mercati, è stato repentino ed impressionante fino alla metà del 2008, ma altrettanto repentinamente tale prezzo è ridisceso su livelli "normali". La risposta italiana è stata veloce nel seguire le due fasi del mercato estero (se si fa eccezione per il prezzo della benzina alla pompa che risulta sempre maggiormente rigido al ribasso) ma nella fase di ascesa i prezzi dei prodotti petroliferi immessi sul mercato interno sono cresciuti in misura maggiore dei corrispondenti registrati in Europa, e tale divergenza si è ridotta solo nei primi mesi dell'anno.

Meritano attenzione i servizi pubblici locali, il cui costo varia sensibilmente al livello territoriale. Nel recente "Rapporto sul costo di cittadinanza" elaborato presso il Ministero dello Sviluppo economico, il confronto delle spese di una famiglia tipo tra alcuni capoluoghi di regione evidenzia differenze marcate tra le città a prescindere dalla loro collocazione geografica: gli scostamenti più evidenti riguarderebbero le spese per il gas, per gli asili nido, per il servizio idrico integrato e per i rifiuti, mentre risulterebbero uniformi sia il costo dell'energia elettrica (grazie al meccanismo di regolazione delle tariffe domestiche), sia, anche se con qualche scostamento, quello dei servizi sanitari. Il

peso del fisco sulle tariffe è sensibile sia al livello centrale che al livello locale ed in periodi di aumento dei costi dell'energia moltiplica l'effetto negativo sui bilanci familiari.

Infine, la riduzione del potere di acquisto delle famiglie nel corso dell'anno passato contribuisce a generare un effetto di sostituzione, dove possibile, tra l'acquisto di beni più e meno costosi. Tale effetto risulterebbe evidenziato dal grosso scostamento che si prevede nella Relazione previsionale e programmatica per il 2009 tra l'indice dei prezzi al consumo, fissato all'1,0% ed il deflatore dei consumi, fissato appena allo 0,1%. Il primo infatti è misurato su un paniere di beni e servizi dato, mentre il secondo è onnicomprensivo e tiene conto della variazione della composizione della spesa. Tale scostamento non si era verificato nel 2008 quando il valore dei due indici sostanzialmente coincideva.

Le richieste della Cisl

Più volte la nostra organizzazione è intervenuta sul tema dell'aumento anomalo dei prezzi e delle tariffe, ma spesso le nostre richieste sono rimaste inascoltate. Tornano dunque di attualità in questo momento, anche se l'andamento dei prezzi è calmierato dalla crisi, per scongiurare un futuro riaccendersi dell'inflazione. Già nel 2004 la nostra organizzazione richiedeva al governo, nella piattaforma per l'Assemblea dei delegati, di avviare tempestivamente un tavolo di concertazione su prezzi e tariffe con le parti sociali, le Regioni e gli Enti Locali e nel 2007, con la piattaforma unitaria "Per valorizzare il lavoro e far crescere il paese" tornava ad affrontare la questione. Alcune priorità indicate nei due documenti sono valide ancora oggi, in particolare:

- *disincentivare e sanzionare gli aumenti speculativi; migliorare la concorrenza anche attraverso la realizzazione di processi di liberalizzazione; rendere più trasparenti i prezzi; intervenire sulle filiere dalla produzione alla vendita al dettaglio, a partire dal settore agroalimentare;*
- *attuare una politica fiscale selettiva orientata al contenimento dell'inflazione con incentivi per gli operatori disponibili a concordare e congelare per un determinato periodo i prezzi di beni e servizi fondamentali e con disincentivi a fronte di aumenti abnormi dei prezzi (ad es. con variazione dei parametri degli studi di settore);*
- *concordare una politica tariffaria antinflazionistica a livello nazionale, regionale, locale e introdurre, per tutti i servizi, tariffe sociali fondate sullo strumento dell'ISEE (Indicatore situazione economica equivalente); L'ISEE va in tal senso accuratamente monitorato e sottoposto a controlli;*
- *rendere più efficaci il ruolo e l'intervento delle Autorità di vigilanza e regolazione, preservandone l'autonomia ed estendendo il controllo a settori attualmente non regolati;*

- *generalizzare la possibilità di una detrazione fiscale completa per gli abbonamenti casa lavoro. Per i servizi a domanda collettiva ed individuale, contenere gli aumenti di tariffe, rette, contributi, ticket, prevedendo riduzioni, sconti, gratuità secondo le diverse condizioni di disagio economico. Prevedere agevolazioni per le famiglie numerose o monoparentali con figli minori;*
- *per tutte le tariffe ed i prezzi nei quali è significativo il carico di Iva ed accise (in particolare, i prodotti petroliferi), prevedere la neutralizzazione degli aumenti di gettito al crescere dei prezzi; estendere l'applicazione dell'Iva al 10% per il consumo di gas per riscaldamento domestico oltre il limite oggi fissato;*
- *riattivare le Commissioni per il costo della vita – centrale e decentrate – con la partecipazione degli attori sociali, per un controllo sulla qualità delle rilevazioni; promuovere e sostenere un potenziamento dell'attività degli uffici statistici comunali; mettere a punto specifici indici relativi a specifiche tipologie familiari per la definizione delle politiche sociali.*

Con riguardo all'ultimo punto, si sottolinea l'importanza del dettaglio, della trasparenza e della diffusione dei dati. Risulta dunque assai interessante e meritevole di approfondimento il lavoro svolto recentemente dall'Istat, con la pubblicazione degli indici d'inflazione regionali e, nel 2007, degli indici che riguardavano particolari soggetti. Riteniamo che sia fondamentale ampliare e approfondire la conoscenza numerica dell'andamento dei prezzi allo scopo di fornire una documentazione quanto più approfondita ai consumatori sia sulle differenze territoriali, sia su quelle relative alle diverse categorie di soggetti. Dal punto di vista del territorio i dati pubblicati dall'Istat potrebbero essere affiancati da specifici Osservatori territoriali sui prezzi, con la partecipazione delle amministrazioni, delle parti sociali, delle associazioni di rappresentanza del settore, che monitorino e diano efficace risonanza ai dati relativi alle dinamiche dei prezzi.

Al livello nazionale, oltre al potenziamento delle Autorità di vigilanza e regolazione, occorre rilanciare i processi di liberalizzazione, senza i quali le privatizzazioni effettuate rischiano di determinare un sensibile aggravio di spesa per i consumatori piuttosto che l'auspicato aumento di efficienza dei settori.